

Novembre 1979
Num.11 anno 25

- Ai gruppi giovanili (*Giov. Paolo II*)
"Animare delle vere comunità..."
- Strenna 1980 (*Egidio Viganò*)
Il Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana
- Auguri 1980 (*Mario Fiandri*)
"Biglietto" dal *Centro Juvenil di Managua*
- 1 "Cari amici tutti..." (*Egidio Viganò*)
Lettura di commento alla "Strenna"
- 1 Riscoperta
Associazionismo tra ieri e oggi
- 5 Missionari '79
Partono altri 40, 17 per l'Africa
- 6 Evangelizzare (mons. *Emilio Vallebuona*)
- 9 Michele Magone leader di gruppo (*Marco Bongioanni*)
"Cronaca di quel novembre..."
- 11 Dalla parte dei giovani, dalla parte dei poveri
(*L. Corral*) *Diario da Managua libera*
- 17 Natale insieme (*G. Accornero*)
"Creatività catechistica", un'esperienza

TELEX

- 8 India. Bolivia
Ogni fedele una pietra
- 18 Uruguay. Italia. Portogallo.
Strategia della cooperazione
- 19 Cile. Brasile. India. Salvador
Cambia la città. Assistenza ai poveri

RUBRICHE

- 20 Fotoservizio
- 21 Fotodocumentazione

ARGOMENTI

- Salesiani: 1-4,14 • Missioni: 5-8 • Azione soc. 11-16
- Giovani: 0,1-4,9,11-16 • Storia: 9 • Catechesi: 17
- Famiglia salesiana (cronache): 18-19.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Direttore
MARCO BONGIOANNI

Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

• (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

IL PROSSIMO NUMERO DI ANS uscirà nel mese di gennaio 1980.

Nella scorsa estate è uscito un solo n. doppio, contro i due degli anni antecedenti.

Alcune richieste e altre motivazioni ci hanno indotto a spostare l'altro numero ai mesi di fine anno, "estivi" per le nazioni dell'emisfero Sud.

Questo, perciò, è il 10° fascico lo che esce nell'annata, per consuetudine l'ultimo.

A tutti i lettori, con il più vivo ringraziamento, ANS porge i suoi auguri più cordiali.

Buon Natale! Buon Anno!

Arrivederci nell'imminente 1980, migliorati nei servizi e molti-
plicati nel numero. Inviateci le vostre notizie. Leggete le nostre notizie. E' uno scambio fra
terno di conoscenza e di unione:
una "comunione".

Dio ci benedica in essa.

ANS

IL PAPA AI "GRUPPI GIOVANILI"

"... Animate delle vere comunità, permeate di spirito di bontà, di reciproco rispetto, di servizio, e sorpattutto rese compatte da una stessa fede e da un'unica speranza.

La presente generazione giovanile, anche quando si avvale degli agi che le vengono offerti dalla civiltà consumistica, avverte che tanta prodigalità nasconde una seduzione illusoria e che non si può arrestare alla esperienza gaudente dell'opulenza materialistica...".

Joanne Parker pp 1

STRENNNA DEL RETTOR MAGGIORE

PER L'ANNO 1980

Continuare l'impegno del

RILANCIO DEL PROGETTO EDUCATIVO DI DON BOSCO
SOPRATTUTTO NEI GRUPPI E MOVIMENTI GIOVANILI

realizzando e approfondendo due modalità tipicamente salesiane:

UNA PRESENZA DI AMICIZIA

che animi e aiuti a maturare i giovani
(l'assistenza),

LA CREAZIONE DI UN AMBIENTE EDUCATIVO
che sviluppi una ricca esperienza di
valori umani e cristiani (lo spirito
di famiglia).

Papa Fr. Vifari

SCRIVE DON MARIO FIANDRI

Managua, novembre 1979

Miei cari fratelli: è tempo d'angor' e di speranza... farei' voglio fare a tutti i migliori auguri "stampati"... Ma, soprattutto, chiedervi d'aiutarmi a farli "concreti" ai numerosi ed eroi giovani del Nicaragua; d'aiutarmi a far rifiorire la Speranza, l'augore e la vita in un paese s'èstratto da una guerra civile che vale per vent'anni...;

la gioia e la credibilità del Natale, le speranze dell'Anno Nuovo, per il Nicaragua, ha un solo nome: il vostro aiuto concreto di fratelli!!! Non vogliate godere il Natale da soli, fratelli con i poveri del Nicaragua, c'è chi necessita ancora dei vostri cuori.

Grazie: P. Mario Fiandri
Centro Juventi "DON BOSCO"
MANAGUA - NIC.

CARI AMICI TUTTI
DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Porgo a ciascuno il mio augurio per il nuovo anno che il Signore vorrà benedire.

Vi presento - secondo la familiare tradizione che risale a Don Bosco - la Strenna per il nuovo anno.

- La STRENNNA.

E' un programma che riprende e sviluppa - come potete vedere - quello già assunto nel 1979, richiamandoci ad alcune "modalità tipiche" dello stile salesiano da praticare.

Il progetto educativo di Don Bosco comprende tutta la nostra prassi educativo-pastorale e la sua ispirazione profonda.

Conviene ora che, dopo aver fissato la nostra attenzione, durante l'anno scorso, sulla sintesi di atteggiamenti che esso comporta, ci dedichiamo a rivedere e ad attuare alcune delle modalità in cui si concretizza.

- Condizione giovanile.

E' un fatto che i problemi, che hanno come principali protagonisti i giovani, si vanno sempre più accentuando. Siamo di fronte a una situazione drammatica.

Molti giovani cercano di individuare le responsabilità e puntano il dito (magari anche al di là del giusto) su istituzioni, contenuti culturali e persone.

Questo disagio giovanile, che già sta preoccupando educatori, sociologi e psicologi, non può non richiamare l'attenzione delle Famiglia Salesiana.

E' innegabile, però, che non pochi tra i giovani si sforzano anche di affrontare i suddetti problemi in forme diverse, secondo sensibilità, situazioni, ambienti, territori e culture, riscoprendo i grandi ideali e nuove responsabilità religiose umane e sociali, lottando e pagando di persona.

'Urge, dunque, saperli animare e sostenere.

- Presenza di amicizia e di animazione.

Per Don Bosco l'amore ai giovani si manifesta nella presenza fisica e operativa tra di loro. Il suo senso di concretezza lo allontanava dalle sole dichiarazioni di affetto e lo portava alla convivenza. Questa richiedeva una ascesi interna ed esterna, suscitava sintonia e confidenza, offriva aiuto amichevole, esperienza di vita e testimonianza completa: di rapporti, di ideali, di fede.

Superava così la prestazione "educativa" puramente professionale, esterna; educare per lui diveniva un'esperiienza di Grazia. Al ragazzo e al giovane giungeva un richiamo al coraggio e alla crescita attraverso la presenza di un amico.

Forse non a tutti risulta familiare questa "carica" umana e cristiana di quel tipo di presenza educativa che, nella nostra tradizione, si è chiamata "assistenza". Sappiamo bene che Don Bosco sentì e soffrì, negli ultimi anni della sua vita, pensando che l'espressione più caratteristica del suo stile potesse essere svuotata del suo genuino significato.

Oggi, nel rilancio del suo "Sistema Preventivo", si è voluto ricomporre sinteticamente quel concetto di "assistenza" con una serie di parole più vicine alla nostra comprensione: presenza di amicizia, convivenza animatrice, partecipazione attiva e solidale, bontà che suscita confidenza: il tutto attraverso il veicolo di una carità di amorevolezza.

"RISCOPERTA"

"Una cosa da fare da tutti - disse Don Bosco la sera del 31 dicembre 1875 - e che forma anche la parte principale della strenna che intendo suggerirvi è questa: che si abbiano care le Compagnie che vi sono in casa, come quella di S. Luigi, del SS. Sacramento, del Piccolo Clero, di S. Giuseppe, di M. Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. (...) Ciascuno si scelga quella in cui potrà esercitare meglio la sua devozione.

Raccomando specialmente ai catechisti, ai maestri, ai direttori di queste Compagnie che le rinnovino e le accrescano, che esortino i giovani a iscriversi. Ho detto male. No, non esortino ma lascino la via aperta ai giovani, affinchè chi vuole possa entrarvi perchè, io lo so, di esortazioni non avete bisogno.

Tutti coloro che ne fanno parte procurino di dare il buon esempio agli altri, di essere luce nelle tenebre, di fuggire i cattivi esempi e di mettere in pratica ogni mezzo per estirparlo dai compagni, di comunicarsi, di visitare spesso Gesù durante la giornata e di invitare anche altri ad andarvi.

Altre pratiche di pietà o mortificazione io vado adagio a consigliarle, poichè fra il bene che fanno possono nascondere dei pericoli..." (MB.XI,323).

La comunità di Valdocco ascoltava queste parole radunata "nel grande parlitorio al piano terreno del corpo avanzato che porta alle stanze di Don Bosco". Accolto dai giovani con lunghi applausi di augurio, il santo si era presentato a dare la "Strenna" per l'anno nuovo, condensandola in uno slogan di appena sette parole: "Una cosa da fare, e due amici".

La "cosa da fare" era appunto l'incremento associazionistico

Il senso di "una presenza di amicizia", suggerito dalla Strenna come modalità tipica dello stile salesiano, è, dunque, un compito esigente che preme a fondo sulla nostra vocazione, ossia sui nostri migliori ideali di discepoli del Cristo, di consacrati, di impegnati a prediligere ed a servire evangelicamente la gioventù.

- Formazione di un ambiente educativo.

Il concetto concreto dell'amicizia, però, era orientato da Don Bosco a creare un clima stabile di rapporti, di incontri e di compagnia in cui abbondasse una coscienza di mutua simpatia e di un interscambio vitale, quasi potesse costituire una specie di legame di parentela; è ciò che lui soleva chiamare "spirito di famiglia".

Non è facile creare un simile "ambiente" oggi fuori di quelle istituzioni educative chiamate "internati", ormai assai ridotti di numero.

Eppure è una modalità tipica dello stile salesiano quella di saper creare dovunque coi giovani un ambiente educativo. L'ambiente influisce su di noi anche quando non ci pensiamo. Esso offre orizzonti, valori, testimonianze, difesa, atmosfera di riflessione, coraggio, stimolo alla conversione, percezione costante di mete ideali, appoggio e speranza. È l'"eco-sistema" in cui viviamo e alla cui luce è più facile formulare e valutare progetti di vita. Le idee che circolano massivamente nell'opinione pubblica e nello spazio culturale in cui viviamo, vengono recimate in ambienti minori e all'interno di essi sono reinterpretate, ridimensionate, criticate, assunte o respinte. L'ambiente in cui il giovane si sente accolto e coinvolto lo stacca dalla massa anonima e lo aiuta a formulare scelte e a vivere valori personalizzati.

Credo risulti ovvio che parlando così dell'"ambiente educativo", non intendiamo tanto riferirci agli elementi materiali e organizzativi, sebbene anche questi hanno un loro non disprezzabile influsso sulla formazione di tale zona di attrazione, ma al tessuto di rapporti personali, alle iniziative di convivenza, ai programmi di partecipazione, ai tempi e agli incentivi di convergenza, ai centri di interesse, alle proposte di ideali e alla visione gioiosa e promettente di una vita non solo riuscita, ma anche veramente utile nella storia.

Urge svegliarsi e inquietarsi per creare un simile "ambiente".

A tale scopo, oltre alla fantasia e ad una sana creatività, è indispensabile coltivare, in noi educatori, una forte spiritualità salesiana che infonda alle nostre persone un vero campo magnetico capace di creare intorno a noi una zona di attrazione educativa.

- Due modalità da coltivare insieme.

"Presenza di amicizia" e "ambiente educativo" sono due esigenze assai concrete che possono impegnare non soltanto coloro che lavorano in istituzioni educative, ma anche chi segue i propri figli e vuole educarli inspirandosi al progetto pedagogico di Don Bosco. Mi sta particolarmente a cuore far notare che queste due modalità sono tra loro complementari.

La "presenza d'amicizia" mette in rilievo la bontà del cuore, la sincerità nei contatti, la spontaneità della predilezione, l'intuizione dei bisogni e delle situazioni, il discernimento delle persone, l'intelletto d'amore che previene, la capacità di perdonare, di pazienza, di ottimismo e di incoraggiamento, il rispetto dei gusti, la capacità di amare ciò che i gio-

che si è detto. I "due amici" dovevano essere la pratica del buon esempio e la intimità con Cristo Eucarestia: ossia un rapporto con i compagni e un rapporto con i compagni e un rapporto con Dio. Era un programma non molto lontano da quella "partecipazione e comunione" di cui oggi si occupano importanti documenti ecclesiastici. Le Compagnie nel progetto educativo di Don Bosco erano tutt'altro che semplici aggregazioni esteriori.

Talora la spinta ad associarsi nasceva dagli stessi giovani, anche per situazioni occasionali e transitorie: Domenico Savio parla a Don Bosco "di un'associazione per l'assicurazione dal cholera, il che sta tutto in preghiere" (lett. 6.9. 1855), e quell'associazione nasce. Altre volte, senza che Don Bosco escluda a priori questo genere di progetti, non se ne fa niente. "Qualcuno vorrebbe istituire la società del S. Cuore di Maria - confida ai collaboratori il 6.9.1860 -; questa società mi piace, la desidero: ma ne danneggerebbe altre, perciò lasciamo simili progetti in sé buonissimi e procuriamo solo di suscitare la devozione a Maria santissima". Don Bosco evidentemente non menoma la libertà di iniziativa, ma saggiamente la illumina e ne fa una "libertà guidata".

"Compagnie" era il termine molto in uso a quell'epoca, e suonava - anche per la sua carica di "militanza" - persino stimolante. Di tali gruppi giovanili pullulava l'Oratorio di Valdocco. Erano composti in genere da ragazzi "leaders", ben maturati interiormente, animati e guidati nell'azione dalla sapiente mano di un santo educatore che, proprio dal sentirne l'assoluta sicurezza, non temeva di farne altrettanti animatori e in qualche caso "fondatori".

vani amano: in una parola, uno "stare con" che desta istintivamente la mutua fiducia e promuove la confidenza e l'affetto verso l'educatore.

L' "ambiente educativo" si rapporta, invece, ai valori da far circolare in un gruppo, agli ideali da condividere insieme, agli interessi che stimolano l'incontro e l'interscambio, alle comuni iniziative da programmare, alla esperienza comunitaria di gioie, di problemi, di cultura, di preghiera e di ricerca, alla percezione e all'approfondimento di alcuni principi basilari e di alcuni criteri metodologici che costituiscono come il denominatore comune della coesione del gruppo, alla convinzione di star crescendo in una comunione che va evolvendo il gruppo e il movimento verso una coscienza di comunità che stabilisce dei legami di parentela educativa: in una parola, il "creare un'atmosfera" che porta a respirare insieme aria buona e a irrobustire la crescita cristiana delle persone.

La presenza d'amicizia e l'ambiente educativo, coltivati simultaneamente, sono esigenze pedagogiche del servizio salesiano alla gioventù, soprattutto all'interno dei Gruppi e Movimenti giovanili.

- Gruppi e Movimenti giovanili.

La Strenna, infatti, presenta queste due modalità tipiche dello stile salesiano come obiettivi da raggiungere particolarmente nell'esperienza comunitaria dei Gruppi e Movimenti giovanili.

Se riflettete con attenzione sul testo della Strenna scoprirete facilmente che ho voluto proporre, con essa, un forte appello al rilancio dell'associazionismo, in adesione all'esplicito invito del S. Padre rivolto a noi in piazza S. Pietro nello scorso 5 maggio 1979: il Papa ci ha parlato dell'"urgente bisogno di rinascita, avvertito un po' a tutte le latitudini, di validi modelli di associazioni giovanili cattoliche.

Non si tratta di dare vita a espressioni militanti prive di slanci ideali e basate sulla forza del numero, ma di animare delle vere comunità, permeate di spirito di bontà, di reciproco rispetto, e di servizio e, soprattutto, rese compatte da una stessa fede e da un'unica speranza...

Le associazioni giovanili stanno rifiorendo: il Papa vi esorta ad essere fedeli, perspicaci, ricchi di genialità in questo sforzo di dare respiro sempre più ampio a tali sodalizi.

E' un invito pressante che rivolgo a tutti i responsabili dell'educazione cristiana della gioventù, cioè degli uomini di domani (Oss. Rom. 7-8 maggio 1979).

A Puebla i Vescovi latino-americani hanno parlato di "comunione e partecipazione"; l'Associazione dei teologi italiani ha parlato a Roma di "compagnia e conversione"; già il Concilio Vaticano II ha parlato di "responsabilità e partecipazione" soggiungendo: "l'educazione dei giovani di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente quanto piuttosto di forte personalità, come è richiesto insistentemente dal nostro tempo. Ma a tale responsabilità l'uomo giunge con difficoltà, se le condizioni della vita non gli permettono di prender coscienza della propria dignità..." e se non si stimola "la volontà di tutti ad assumersi la propria parte nelle comuni imprese" (G.S. 31).

Si sa cosa rappresentò Domenico Savio per la Compagnia dell'Immacolata e non fu un caso unico.

Don Bosco non era uomo "soverchiante" e non mortificava iniziative né moltiplicava obblighi. Chiedeva ai suoi ragazzi (poi suoi collaboratori) poche certezze: l'essenziale sicurezza evangelica. Poi li "liberava a fare". Così, senza che essi fossero spiriti eccezionali, li condusse in molti casi a diventare creatori e leaders, non solo nel suo campo, ma a livello di società, di santità e di Chiesa.

Sul numero e sui ruoli di questo associazionismo "storico" proprio della tradizione salesiana vale la pena - non per compiacenza, ma per trarne indicazioni significative - rileggere qualche stralcio antologico sui documenti del tempo.

"L'anno 1875 - si legge tra l'altro in MB.XI, 225-6 - viene segnalato per il fiorire delle Compagnie, focolari di pietà e coefficienti di buon ordine nell'Oratorio. Ve ne erano sei. La più numerosa, quella di "San Luigi", comprendeva quasi la metà dei giovani, che avevano le loro conferenze una volta al mese. La Compagnia del "Santissimo Sacramento", molto fervosa si componeva di cento giovani, scelti fra i migliori, di cui buon numero apparteneva alla quinta ginnasiale. Il "Piccolo Clero" si formava con gli ottimi della Compagnia precedente, che erano anche i primi nelle classi, sommando a una sessantina; essi tenevano speciali adunanze nelle maggiori solennità. Alla Compagnia dell' "Immacolata Concezione" appartenevano i sceltissimi fra i scelti: pochi e maturi. Questi non palesavano a nessuno ciò che si faceva nelle conferenze. Ol-

Tutte queste differenti espressioni ci devono servire come un'indicazione valida per la promozione dell'associazionismo.

Scrivendo ai miei confratelli salesiani dicevo loro che in varie regioni dove lavoriamo tra i giovani "si è riusciti a reimpostare l'esperienza associativa: ricomponendo un'aggiornata unità tra Cultura e Vangelo, un conveniente equilibrio tra protagonismo dei ragazzi e dei giovani e l'urgenza di animazione spirituale e pedagogica di appoggio e di collegamento; una rinnovata armonia tra la responsabilità di una giusta autonomia da parte dei giovani e gli apporti della presenza e del ruolo animatore degli educatori; uno spontaneo interscambio tra la circolazione delle esperienze concrete dei giovani e la proposta programmata di contenuti illuminati".

Diamoci, dunque, da fare, sull'esempio e in fedeltà all'esortazione del Papa Giovanni Paolo II, a rilanciare salesianamente l'associazionismo cattolico: facciamolo realizzando e approfondendo in esso le due modalità tipicamente salesiane del progetto educativo di Don Bosco. Non dimentichiamo che la santità del ragazzo Domenico Savio culmina a Valdocco nel fatto della fondazione di una associazione giovanile, quella della "Compagnia dell'Immacolata".

- A tempo pieno.

Credo che i più coscienti membri della Famiglia salesiana abbiano compreso da tempo, che per realizzare questo progetto educativo alla maniera di Don Bosco bisogna dare la vita intiera, a piena esistenza, ventiquattro ore su ventiquattro. E' la nostra "santificazione", la nostra "estasi dell'azione". Senza cadere in un attivismo estrinseco di stakanovismo materialista, si tratta di realizzare senza tregua ciò che fa il lievito nella farina: abbiamo tanti giovani da promuovere, abbiamo una cultura da ripensare, abbiamo una società da trasformare con il Vangelo di Cristo.

Questo è il nostro lavoro santificante, permeato del dialogo con Dio nell'ascolto della sua parola e nella esplosione della preghiera.

Quando si opera in profondità, nell'integrale donazione di sé alimentata dall'Eucaristia, nella convinzione di realizzare il disegno del Padre e si è docili al suo Spirito, allora si vive il Vangelo. Lì è la santità che Don Bosco suggerì al primo "leader" di quel Gruppo o Movimento giovanile dell'Oratorio che si chiamava "Compagnia dell'Immacolata".

Noi sapremo rilanciare l'esperienza comunitaria dell'associazionismo se coltiveremo nel nostro cuore, alla scuola di Don Bosco, questo tipo di stile evangelico.

Carissimi, a tutti il mio affetto e il mio augurio di impegno e di esito nell'applicazione della Strenna.

Buon Anno e Buon Lavoro!

Cordialmente nel Signore,

Pao Egidio Vipava

tre all'esemplarità della condotta e all'onorare fervidamente Maria Santissima, avevano per fine specifico di prendere sotto la loro protezione i giovani più discoli dell'Oratorio. A ogni socio si assegnava la cura di qualcuno, perchè gli andasse insieme, lo facesse giocare e lo animasse al bene. Tutti i giovedì poi nella conferenza regolamentare ognuno riferiva sul proprio cliente; quindi il moderatore della Compagnia impartiva istruzioni generali per il buon andamento della Casa. La quinta, la "Conferenza di San Vincenzo", riservata agli adulti che attendevano a occupazioni domestiche, aveva per iscopo di fare il catechismo ai giovinetti nell'oratorio festivo; erano una trentina e si adunavano la domenica sera. Gli artigiani avevano poi una compagnia di "San Giuseppe", fatta esclusivamente per loro.

(...) Da tutto questo sistema di Compagnie derivavano due vantaggi di somma importanza, ma senza che gli iscritti se n'avvedessero. Uno era l'entrare in intima relazione coi superiori. Siccome inoltre vigeva la consuetudine che con crescere dell'età si passasse da una Compagnia di minor grado a una Compagnia di grado più elevato, senza che si cessasse di appartenere alla precedente, ecco un secondo effetto: il progredire di molti nella virtù. Per questa via Don Bosco insensibilmente condusse fino alle soglie della Congregazione i giovani di più elette speranze".

Sembrano cose risapute. Ma a scutarle nelle pieghe c'è in esse molta saggezza e attualità da riscoprire. Sia pure caduta la denominazione di "compagnia" cara ad altri tempi, resta vivo e sensibile il geniale organismo, ideato a misura dei giovani.

MISSIONARI '79

Circa quaranta missionari si sono ritrovati per la 109^a volta a Valdocco, la domenica 30 settembre, per il congedo annuale nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Infittita la schiera destinata all'Africa, dopo le recenti decisioni della Congregazione. I presenti non erano che una rappresentanza: molti erano già partiti, altri erano trattenuti altrove da impegni. La chiesa come ogni volta era gremita per la partecipazione di confratelli parenti amici. La congregazione salesiana ha salutato i missionari dell'anno con l'omelia di mons. Emilio Vallebuona, vescovo salesiano di Huaraz in Perù.

Sarebbe stato bello averli trovati tutti uniti, salesiani, suore fma, vdb, giovani cooperatori laici... tutti insieme prima della partenza. Forse Don Bosco li avrebbe congedati ancora una volta così. Ma in tempi di diaspora, l'impresa sarebbe riuscita ardua anche a lui. Quest'anno dunque, i salesiani sono tornati a fornire un nutrito e qualificato nucleo di missionari alla Chiesa "delle frontiere": è stata la loro 109^a spedizione. Dopo il capitolato Generale 21^o il fermento missionario è tornato fervido, forse paragonabile solo a quello delle spedizioni di un secolo fa.

C'è oggi la "novità africana", che i figli di Don Bosco si dispongono ad affrontare in modo massiccio. C'è la partecipazione di tutta la famiglia salesiana all'impresa, con religiosi, suore, giovani laici. Nei mesi scorsi abbiamo potuto salutarne alcuni. Alla vigilia del rito di addio ne abbiamo incontrato 12 a Roma intenti a un corso preparatorio presso il "Salesianum": dodici come gli apostoli. A ciascuno di questi abbiamo rivolto una domanda. Una sola chiunque fosse interlocutore, anche per un confronto di risposte. Ne abbiamo ricavato delle motivazioni meditate, a volte curiose, sempre valide come stimolo per noi che restiamo nelle retrovie. Questi nostri fratelli più coraggiosi ci hanno suscitato un po' di invidia. Perchè dunque - abbiamo chiesto - tu hai scelto le missioni, da quale motivo concreto e immediato sei stato spinto a lasciare la tua terra e partire? Ecco le risposte raccolte.

J. Luis Gomez (spagnolo di 21 anni, coadiutore meccanico ed elettromeccanico proveniente da Madrid e partente per l'Africa). "In Spagna siamo tanti salesiani, tutti utili, nessuno così necessario. L'ho sentito ripetere da molti missionari fin dalla mia infanzia. Sicché, ogni volta che ho udito parlare di missioni ho anche sentito una spinta interiore ad andarci. Adesso ci vado. E' tutto. Credo che non saprei dire altro".

Alejandro Vivas (spagnolo di 55 anni, proveniente da Valencia, coadiutore destinato allo Zaire). "Primo, sono fatto tutto d'un pezzo, non mi piacciono le cose a metà, credo che la vita missionaria richieda sacrificio e generosità fino in fondo, perciò l'ho sempre desiderata. Secondo, in Europa si vive agitamente: penso che la vita cristiana sia tutto il contrario e che nelle missioni si possa vivere una vita cristiana molto più sincera e generosa. Terzo, ho il difetto di sentirmi fermamente coadiutore, di vivere sempre questa vita di "secondo piano"; perciò in genere si parla molto del prete missionario, mentre il coadiutore fa una vita nascosta, non compare, non figura, non richiama l'attenzione di nessuno: il che si può fare molto più autenticamente nelle missioni. Sono quasi 40 anni che domando di andare in missione: stavolta, grazie a Dio, mi hanno risposto di sì...".

Roberto Bergamaschi (italiano della Lombardia: compirà gli studi teologici in Palestina preparandosi per l'Africa). "Ho preso questa decisione dopo diversi anni di riflessione. Le missioni mi hanno interessato fin da ragazzo. Ho letto, ho parlato... poi sono entrato dai salesiani e ho conosciuto le imprese di missionari eccezionali, che mi hanno convinto di po-

ter fare altrettanto con l'aiuto di Dio. Così ho deciso di lasciare la mia terra e andare dove c'è più urgente bisogno di aiuto materiale e spirituale, ossia di annuncio di Cristo".

Ettore Brusasco (italiano ligure di 62 anni, coadiutore destinato a Cuenca in Ecuador). "La prima volta mi è andata male. Stavo per andare in Palestina quando un tragico incidente ha bloccato la nostra spedizione. Poi la guerra. Poi altre difficoltà, fino alla grave malattia di mio padre rimasto paralizzato per oltre due anni... Ho dovuto avvicinarmi a casa e ho finito con trascorrere 25 anni a Sampierdarena. Mi sono ambientato, mi sono trovato bene, non pensavo più di partire perché - mi sono detto - a una certa età non è il caso di insistere. L'anno scorso arriva dall'Ecuador un mio compagno d'altri tempi, don A. Boccalatte, e mi fa certe insinuazioni... riparte, mi scrive, mi riscrive, insiste nell'invito... Basta: ci ho pensato, ho pregato, mi sono deciso. Ho fatto questa domanda e parto volentieri. Sono stato un po' titubante prima, ora non vedo l'ora di partire. Quello che potrò fare farò".

Carlos Teran Castillo (cileño di Linares, studente di teologia, compirà i corsi in Palestina preparandosi per le missioni d'Africa). "Ho coltivato l'idea missionaria da piccolo, rafforzandola man mano che ho conosciuto dei missionari ammirabili. Uno in particolare, io lo identificavo con Don Bosco. Ho deciso di essere come lui... Si tratta in questi casi di progetti a cui ci troviamo invitati quasi senza accorgerci. Man mano che il tempo passa, siamo in grado di rispondere con decisioni più meditate e più evangeliche. Questo progetto missionario non è mio. È un progetto di Dio a cui non si può opporre né rifiuto né ostacolo.

Giovanni Kurahashi (42 anni, giapponese, con destinazione Bolivia). "Sono stato battezzato proprio 30 anni fa, nel collegio salesiano di Tokyo, il giorno della festa dell'Immacolata: avevo 12 anni. Due anni fa, dopo un corso di spiritualità a Roma, la Provvidenza mi ha fatto conoscere i missionari salesiani di Bolivia. Desidero andarvi. La Congregazione ha inviato molti confratelli in Giappone, è giusto che almeno un giapponese restituiscia questo favore. Ho scelto uno dei paesi più poveri del Sud America...".

Vitangelo Plantamura (chierico studente italiano, destinato al Brasile). "Le mie sono motivazioni comuni: tutto è iniziato con il sogno di un bambino che immagina avventure tra fiumi e foreste. Talora però questo tipo di sogni si concretizza, diviene vocazione e nasce una realtà missionaria. Dei missionari che ho avvicinato mi ha sempre impressionato molto la loro libertà, attinta da un vangelo vissuto a fondo. Una motivazione più decisiva per me è una certa inquietudine che mi viene dal sapere che c'è nel mondo qualcu-

EVANGELIZZARE

Si dischiude davanti a noi, un'uento evangelico, di semplice e chiara lettura: un'invio missionario. Questo rito, carico di storia e di grazia si ripete da più di cento anni proprio in questo centro spirituale della Famiglia Salesiana con Maria la nostra Ausiliatrice, sotto lo sguardo di Dio Padre, nella luce dello Spirito Santo.

Don Bosco, "costruttore di solide realtà" (Dan. Rops) consapevole di ciò che stava maturando qui a Valdocco, dal pulpito di questa Basilica, nel 1875 disse, inviando i suoi primi missionari, "Anche noi mettiamo il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa. E chissà che non sia come un seme di cui abbia a sorgere una grande pianta".

Entrava così nel flusso meraviglioso della vita della Chiesa un'aspetto fondamentale della nostra vocazione salesiana. E davanti a voi ecco questa comunità ecclesiale nella sua fondamentale unità: un vescovo successore degli Apostoli, diretto responsabile nella collegialità con il Papa e i suoi Fratelli vescovi, dell'evangelizzazione universale; unito ai Superiori salesiani, nel gesto, segno e mezzo di salvezza dell'invio missionario per rivelare l'amore infinito e indefettibile di Dio Padre.

Davanti a noi pure questi nostri fratelli, che partono per le missioni: alcuni hanno già raggiunto la loro destinazione. Questi stanno partendo: 17 per l'Africa, 14 per l'America Latina, 4 per l'Asia, 3 per l'Oceania, altri per altre mete.

I dati rivelano un fatto di eccezionale importanza e pieno di promesse: qui si coglie un'aspetto vitale della Chiesa.

Alle proposte di Don Bosco nei suoi tempi, i ragazzi esplosero in una meravigliosa avventura chi li accomunava ai cristiani dell'era apostolica. Le case salesiane, come animate e rinnovate dal soffio dello Spirito, si protesero verso i confini del mondo.

Don Bosco aveva scoperto il segreto;

no che vive peggio di me, che non è contento come me, che soffre più di me. Non mi sento di "condividere" questo mondo soltanto a parole...".

Domenico Binello (sacerdote italiano del Piemonte, 43 anni: va a Kami in Bolivia). "Il direttore di Kami chiedeva un aiuto per quella missione tra i poveri. Vado a dare una mano per questo motivo di solidarietà e di amicizia".

José A. Rodriguez (chierico spagnolo di Siviglia: studierà in Palestina in vista delle missioni d'Africa). "La mia decisione nasce dall'esempio di alcuni missionari conosciuti da ragazzo. Nasce anche da un desiderio di rendermi utile ai molti che sono meno fortunati di me...".

Stefano Buria (coadiutore argentino di origine jugoslava, 42 anni, destinato in Angola). Fin da bambino ho sognato l'Africa, l'ho cercata nei racconti, nelle riviste, nelle illustrazioni, nei missionari... Ho preso la mia decisione l'anno scorso in seguito alla lettera del Rettor Maggiore che chiedeva personale per l'Africa, per l'avvenire della Chiesa in quel Continente. Se questo dipende dai cristiani, dai religiosi, da me, io vado a fare la mia parte. Come argentino sono orgoglioso di restituire a Don Bosco il favore di avere iniziato da noi le sue prime spedizioni missionarie".

Alonso Onorato (coadiutore spagnolo di Bilbao). "Per dedicarsi ai giovani vi sono luoghi più urgenti di quelli in cui mi trovavo. Ho pensato che potevo realizzarmi come salesiano nelle missioni, ed eccomi di partenza...".

Dario Superina (giovane sacerdote italiano del Piemonte, destinato alle nuove missioni salesiane del Kenia). "Trovo difficile rispondere. Quando ti chiedono: perché sei salesiano, perché sei prete, perché vai missionario, non sai dare con precisione una risposta esistenziale, al di là delle grosse motivazioni che si trovano anche sui libri. Le cause periferiche per dire un "sì" possono essere molte, ma poi... è qualcosa che ti senti dentro. Questo significa che ci deve essere un dono di Dio, un puro dono. Tu senti dentro questo desiderio, questa volontà di fare, e non ti fermi più, decidi di fare. Da 15 anni rimuginavo questa inquietudine. Il 28 marzo di quest'anno ho preso un pezzo di carta, ho scritto un po' della mia storia, ho detto "sì" all'appello del superiore per l'Africa... Perchè l'ho fatto? Credo che il Signore mi abbia invitato come ha sempre fatto con tutti quelli che ha voluto spingere all'annuncio del vangelo. Se vogliamo farci sopra un sorriso, ricordiamoci quello che disse Don Bosco parlando delle missioni d'Africa: "Ci vorrebbe qualche 'lestofante'

diceva: "Fra noi i giovani adesso sembrano altrettanti figli di famiglia: fanno propri gli interessi della congregazione... Finchè si darà campo a discorrere di Missioni, di case, di affari religiosi, essi vi si interessano come a cose loro e vi attaccheranno il cuore. Poi sentendo sempre dire che bisogna andare nel luogo tale, che la via è aperta a quell'altro, che siamo chiamati da tante parti... in America, pare loro di essere padroni del mondo" (MB XIII, 255).

Con questa pedagogia Don Bosco suscitò lo slancio missionario salesiano: una vera Pentecoste.

Identico clima e generale entusiasmo deve creare in noi questa nostra spedizione Missionaria 1979. Bellissimo il fatto: i nostri provengono da 13 nazioni e sono destinati a 18 nazioni diverse. Stupendo lo scambio e la solidarietà ecclesiale: tra essi annoveriamo un giapponese che andrà in Bolivia, un filippino per l'Etiopia, un cileno e un argentino per l'Africa, due indiani per Samoa, spagnoli, italiani, polacchi all'incontro di tanti fratelli!

Don Bosco ha voluto le missioni come il coronamento della sua opera, come termine di ogni suo sforzo educativo, come tensione interiore della spiritualità salesiana.

Questo perchè la "missione" è il compito che deve svolgere il Popolo di Dio fra gli uomini di ogni tempo e luogo; è l'impegno di ogni cristiano di realizzare il disegno di salvezza di Dio col far prendere coscienza al mondo che Dio ama il mondo e vuole salvo ogni uomo; è realizzare nuovicieli e una nuova terra in cui abiterà la giustizia (2 Pt. 3,13); è rispondere al comando di Dio: andate e fate discepoli tutte le genti; è piantare, costruire la chiesa e rinnovare la Società; è partecipare all'azione liberatrice di Dio nella storia degli uomini e nella vita delle persone in vista del regno del Signore.

Cari missionari! Vi consegniamo un segno eterno: il Crocefisso. La vostra andata, lasciando come il Verbo,

pronto a partire...". Ecco, io sono un 'lestofante' di Don Bosco, che va in Kenia a portare Cristo con lo spirito di lui.

Ci sono delle "costanti" in queste risposte, come ci sono delle "varianti" del tutto personali. Il lettore può rilevarle da sé. Al di là di tutte palpita un sentirsi coinvolti a fondo, giovani o meno, nell'avventura missionaria, nella missione ecclesiale. Non so se i primi missionari di D. Bosco abbiano sprigionato tanta fede, se gli stessi apostoli dei tempi evangelici abbiano irradiato tanta soddisfazione e gioia nel sentirsi prescelti e mandati. La congregazione salesiana è giovane. La Chiesa di Cristo è fresca, se gli apostoli ancora riverberano così viva l'eco delle parole del Maestro: andate in tutto il mondo, annunciate il vangelo a tutte le creature, ad ogni uomo portate la salvezza.

a cura di
Marco Bongianni

il Signore Gesù, la dimora paterna per stabilirsi tra fratelli lontani da evangelizzare, in spirito di obbedienza, nel lavoro, nella sofferenza, con carità pastorale, farà di voi segni trasparenti, poco equivocabile e di facile e garantita lettura. La vostra vita, ecco il primo vangelo che leggeranno i vostri fratelli. Sì! la vostra vita totalmente donata nella carità che mobiliterà ogni vostra energia, per chè ognuno che vi trova possa ricevere ed accettare la proposta salvifica di Dio. Da bravi cristiani e fedeli salesiani, voi andate a offrire pace sociale e conversione; annuncio e cristianizzazione, servizio e testimonianza.

E molto, molto amore

+ Emilio Vallebuona sdb
(vescovo di Huaraz)

INDIA - I FASTIDI DI PADRE SCHLOOZ

Madras - Qualche fastidio ha avuto a Madras padre Francesco Schlooz in questi ultimi tempi (lo ha raccontato in una breve lettera). Anzitutto fastidi dalla dogana: gli giungono aiuti di vario genere per i suoi poveri, e i doganieri gli hanno fatto notare che "formaggio, pesce in scatola e vestiti sono cose troppo buone per i poveri"...

In seguito la sua opera sociale è stata visitata da parte degli uomini del governo. "Hanno esaminato i libri contabili, e alla fine sono rimasti soddisfatti: erano tutti in ordine. Prima di partire con le loro automobili mi hanno confidato: "Adesso possiamo dirglielo, padre. Era da tre giorni che le stavamo dietro, senza che lei se ne accorgesse. Abbiamo visto tutto: il lebbrosario, le scuole, l'ospedale, i laboratori. Abbiamo esaminato ogni cosa, e parlato con molte persone. Ora più nessuno potrà venire a gettare sospetti sulla sua opera. Congratulazioni: quel che fa madre Teresa a Calcutta, lo fate voi qui a Madras".

Padre Schlooz considera questi fastidi come inevitabili: "Don Bosco stesso aveva avuto tanti controlli da parte del governo". Ma aggiunge: "Devo dire che a causa di queste cose ho sofferto parecchio, in questi ultimi tempi..."

BOLIVIA - OGNI FEDELE UNA PIETRA

La Paz - Molte prime pietre ha dovuto benedire mons. Esquivel, vescovo dell'altopiano boliviano, quando i salesiani lo hanno chiamato per dare inizio a una nuova chiesa che sorgerà - dedicata a Don Bosco - nella periferia di La Paz. Il tempio è il primo che la Bolivia intitola al santo dei giovani, e sorgerà sulle Ande a quota 4.100.

Solitamente di prime pietre se ne benedice una sola; ma qui ogni famiglia o gruppo della zona ha voluto portare una sua propria pietra come collaborazione diretta e personale. "Il gesto - commenta il missionario p. Franco Palazzo - è così bello, che merita di infrangere una volta le annose tradizioni".

MICHELE MAGONE, LEADER DI GRUPPO

(Marco Bongioanni)

Forse Michele Magone, ragazzo di Don Bosco, fu uno dei primi "leaders" di un gruppo giovanile spontaneo. La sua figura torna dunque d'attualità nel quadro del "progetto educativo" che oggi intende appunto rivalutare la funzione dei gruppi e movimenti dei giovani e dei ragazzi. Non intendiamo narrare qui la vita di questo dinamico animatore: essa è nota e facilmente rintracciabile. E' interessante invece il modo con cui Don Bosco si "appropriò" di lui, non solo per trasformarlo, ma per stimolarne, anche a livello vocazionale, l'incontenibile slancio.

Carmagnola, novembre. "Ieri sera, nel buio e nella nebbia che avvolgeva il piazzale della stazione ferroviaria, un prete di Torino, tale Don Giovanni Bosco, è stato visto "saltare" in mezzo a un gruppo di monelli, per partecipare al loro gioco. Lo strano prete si è poi trattenuto con uno di quei piccoli schiamazzatori notturni, fino all'arrivo del convoglio che doveva riportarlo in città. Infine si è diretto a Torino, non senza i clamorosi saluti degli imberbi barabba...".

Questa cronaca è falsa. La notizia è vera. La sua conferma sta in un libretto dove lo stesso autore, Don Bosco, si confessa esponendo un dettagliato rapporto del fatto vissuto in prima persona. "Con due salti - conferma rivivendo la sua impresa - mi lancio in mezzo a loro...".

Figurarsi! In pieno ottocento "perbene", un prete, sotto gli occhi dei curiosi, "salta" tra una frotta di monelli per partecipare al loro gioco. Non è un comportamento ortodosso. Non glielo hanno insegnato in seminario. Ma Don Bosco, giocatore e qualche poco "clown", segue quel comportamento d'istinto. Ha scrutato a fondo gli sfidanti. Ha individuato le regole del gioco. In cuor suo, come in un obiettivo, ha inquadrato i ragazzi, li ha vagliati, soppesati ad uno ad uno... Ormai partecipa del loro curioso momento, e 'salta' nella sfida. "Tutti fuggono spaventati. Tranne uno".

"Una sera d'autunno..."

Si chiamava Michele Magone. Don Bosco prende a narrare la storia di questo ragazzo con taglio di buon novelliere, che subito afferra il lettore. Come altre volte, egli rivela la buona penna del giornalista popolare. Ma lascia trasparire che quel ragazzo lo ama intensamente. Don Bosco non narra soltanto: a distanza di tempo è ancora partecipe di quel "gioco", di quell'atmosfera, di quell'evento, di quel momento di grazia. Leggiamolo.

"Una sera d'autunno io ritornavo da Sommariva del Bosco, e giunto a Carmagnola dovetti attendere oltre un'ora il convoglio della ferrovia per Torino. Già suonavano le ore sette, il tempo era nuvoloso, una densa nebbia risolvevasi in minuta pioggia. Queste cose contribuivano a rendere le tenebre così dense, che a distanza di un passo non si sarebbe conosciuto uomo vivente. Il fosco lume della stazione lanciava un pallido chiarore, che a poca distanza dallo scalo si perdeva nell'oscurità...".

Questa è una fotografia che può fare solo uno del luogo, o uno che abbia vissuto in quel luogo un'esperienza indelebile. Il Piemonte del tardo autunno, è tale soprattutto lungo il Po. Chiunque può averlo provato. Ma il tocco con cui Don Bosco rievoca l'atmosfera struggente della stazione di Carmagnola nel clima di quei giorni, a quell'ora, è unico talmente è preciso. E' un'orma rimasta impressa a fondo nell'anima. Degli affari che era andato a trattare a Sommariva non si trova traccia, non ne lasciò alcune, ma ha minuziosamente descritto quel particolare momento.

Sintonizzato con i ragazzi

L'autunno era quello del 1875, certamente piuttosto avanzato. Con i suoi 42 anni, Don Bosco era vitalissimo. Probabilmente si era recato a Sommariva per ministero dal parroco, o per amicizia dal conte Aymar Seyssel d'Aix che annoverava tra i suoi benefattori. La stazione di Carmagnola distava otto km, e Don Bosco o aveva trovato qualche carrozza o aveva

fatto a piedi - come allora anche usava - tutto quel tragitto, andata e ritorno. Tra le ferrovie allora in costruzione, il tronco Torino-Fossano che toccava Carmagnola funziona-va appena da tre anni.

Dopo una giornata così piena di viaggi e di lavori, stanco, alle sette di sera, con il contrattempo di un'ora di attesa sotto la pioggia minuta e penetrante della nebbia, era il caso di starsene seduto tranquillo in un angolo. Don Bosco no. Affacciato sul piazzale, venne attratto da un gioco di ragazzi e d'istinto il suo cuore si sintonizzò su quell'onda. Con i ragazzi ci sapeva fare, ma proprio perchè partecipava abitualmente della loro vita e del loro spirito, anche quando gli affari sembravano tagliarlo fuori.

Scrutò dunque nella foschia e nel buio. Il "fosco lume" della stazione con il suo "pallido chiarore" spettrale non lo aiutava affatto. Eppure essi erano là, strillavano forte, "assordavano le orecchie", voci di "aspetta, prendilo, corri, cogli questo, ferma quell'altro" risuonavano tutto intorno. Don Bosco stava proteso sulla piazzetta con l'interesse di un pointer. Individuò una voce squillante "che si alzava distante a dominare tutte le altre. Era come la voce di un capitano, che ripetevasi dai compagni ed era da tutti obbedita quale rigoroso comando".

Giocavano così

Non siamo qui per inseguire quell'episodio, peraltro abbastanza noto. Interessa invece come è tutto immerso e intriso in un clima di vero. Esiste una storia di "Michele Magone allievo dell'Oratorio" scritta da Don Bosco e abbastanza ricca di notizie. Ma certi aspetti di contorno, certi dettagli indiretti - qualche poco inediti - talmente la confermano che è opportuno sottolinearli "ne pereant".

Quei giochi sono sopravvissuti a lungo nel tempo. Soltanto l'ultima guerra li ha cancellati dalla zona, ma ancora sono evocati a memoria d'uomo. Si giocava a "Dàrsela", ai "Ladri", a "Guerra", a "Tattica"... in massa. Generalmente si organizzavano due squadre avversarie, corrispondenti a due rioni. Se i rioni erano "nemici" poteva anche finire a botte. Per ogni partita le squadre eleggevano democraticamente e rispettivamente il loro "generale", chiamato proprio così: "generale". Verso le otto e mezza o le nove finiva tutto e si andava a nanna. L'orario dei contadini si misurava sull'orario dei chiaroscuri e delle stagioni.

Per quanto possibile il centro "strategico" di ritrovo stava ai margini del paese. Così si poteva disporre tanto dell'abitato quanto dei prati e degli alberi fuori. Non ci si allontanava però molto, per non perdere i "comandi" del generale in capo. Erano di solito gran belle gare, corse a perdifiato che maturavano l'ultima stanchezza serale e un bel crollo finale nel sonno. Gare del tutto innocenti. Incontri allegri di gioventù contadina, tra gli otto e i diciotto e più anni, che comunicava insieme.

Il "generale in capo" non era sempre il medesimo. La carica però era riservata di solito a due o tre "leaders" del rione, i più "grandi" per età e per doti. Un generale di 13 anni era senz'altro un fenomeno. Bisognava avere capacità non comuni per comandare ufficiali e soldati ultrasedicenni...

A 13 anni "generale"

Quella volta il "generale" aveva appena 13 anni. E Don Bosco a captarne la voce, i comandi. "Tosto - egli confessa - nacque in me il vivo desiderio di conoscere colui che con tanto ardore e tanta prontezza riusciva a regolare il gioco tra tanto schiamazzo". Presa la decisione, Don Bosco fa i "due salti" e piomba in mezzo alla turba. Il resto è risaputo.

- Chi è lei, che si intromette a questo modo?

- Sono un amico. Vorrei partecipare al gioco. E tu chi sei?

- Io? Chi sono? Io sono Magone Michele, il 'generale' di questo gioco.

"Pochi giorni dopo", giusto il tempo di sbrigare le pratiche, Michele entra nell'Oratorio di Don Bosco. Un ragazzo vivace, ma buono, colto in tempo prima che si guasti. Un ragazzo ardente al punto di desiderare di diventare per gli altri quello che Don Bosco è stato per lui...

- Se un birbante potesse... Se un birbante potesse... diventare buono abbastanza per ancora farsi prete, io mi farei volentieri prete.

La "partecipazione" al gioco si fa ormai "comunione": Don Bosco e Michele.

**DALLA PARTE DEI GIOVANI,
DALLA PARTE DEI POVERI**

Ancora una volta, per dovere d'informazione, deduciamo alcune riflessioni dalle cronache del Nicaragua. Il "delitto di essere giovani" - come lo ha definito mons. Obando Bravo, salesiano e arcivescovo di Managua - è stato scontato sulla pelle non solo di chi ne aveva l'età anagrafica, ma anche di chi si occupava della crescita umana e cristiana dei ragazzi, cercando il modo migliore di farne degli "onesti cittadini e buoni cristiani"...

L'educatore figlio di Don Bosco condivide e vive nel quotidiano non solo i momenti di gioia (che agli osservatori superficiali possono persino apparire un disimpegno dalla "spiritualità" concepita secondo cliché da tavolino) ma anche le ore e i giorni del dramma, talora della tragedia, del calvario, della morte dei suoi ragazzi. Occorre in tali momenti una capacità di scelta e di "guida" che non può venire soltanto dall'uomo (anche se resta nell'uomo la possibilità dell'errore). Entrano in causa valori "eterni". Il Sistema Preventivo di Don Bosco, in quanto "comunione" con i giovani e "partecipazione" alla loro crescita totale, è qualcosa di ben più obbligante che non sia solo il fare scuola, l'insegnare l'arte, l'ammannire la moraletta, l'immergersi nello sport e nel gioco... E' accompagnare nel fisico la creazione "continua" di Dio; è affiancare l'azione di Dio nella grazia che opera nella libertà di ogni singolo. Perciò esige dall'educatore la santità "incarnata" nell'azione - che di continuo è sempre azione educativa - più che non la santità abbastanza "disincarnata" del pio raccoglimento (che se a sua volta c'è, tanto meglio).

Si è dato il caso che dei giovani di una intera nazione siano stati travolti in situazioni politiche lesive della loro dignità umana, del loro diritto alla libertà (che è caratteristica della "persona" e quindi è un principio cristiano), dello stesso diritto alla vita. L'Europa degli anni "trenta" e "quaranta" aveva già conosciuto momenti simili; e più di un salesiano a quei tempi morì dalla parte giusta. Questo comportò, come comporta, sape re che operare per l' "onesto cittadino" è altresì operare per l' "onesta società"; e che fare il "buon cristiano" in questo caso è compromettersi nel testimoniare la "buona Chiesa". Voglio dire che da individuale e personale l'azione educativa si fa dove occorre "sociale", non potendo più rinchiudersi più o meno nel segreto o nel privato dell'educazione preparatoria. Essa diventa testimonianza manifesta dove l'educatore e il giovane assumono insieme la loro responsabilità civica e vivono - da "onesti cittadini e buoni cristiani" appunto, l' impegno del momento storico.

Questi valori "spirituali" e "salesiani", al di là della cronaca e forse di qualche particolare che (con il comodo "distacco" dello spettatore lontano) qualcuno potrebbe anche mettere in discussione, noi abbiamo riscontrato nelle ultime cronache giunte dal Nicaragua. Dopo il resoconto su quanto accadde il "primo maggio a Managua" (v. ANS, 1979, 7-8 p. 5), diventa non solo complementare, ma chiarificatrice la nuova e più ampia "cronaca" su quegli avvenimenti. La pubblichiamo quindi non tanto come "informazione" quanto come documento di una scelta salesiana e di una "partecipazione educativa" che a nostro giudizio dice assai più di quanto non sia scritto.

M.B.

PRESENTI, DOVE, COME, QUANDO...

Giunto il "momento della verità", quando la lotta e il pericolo furono più duri e la guerra del Nicaragua penetrò nelle stesse fondazioni salesiane, apparvero - tra altri - tre "documenti" che vale la pena conoscere.

= L'ispettorato del Centro America, tramite il "Noticiero" (agosto '79 n. 66) pose ai salesiani della zona (specie a quelli "fuori pericolo") alcune precise domande:

"... Che risposta hai dato tu personalmente? Che risposta ha dato la tua comunità? Ti sei mentalmente collocato al posto dei confratelli ai quali è toccato vivere questa prova? De-

sidereresti che avessero fatto o facessero per te altrettanto? Se toccasse a te, saresti preparato?...".

= 12.6.79. L'ispettore don Riccardo Chinchilla scrive a tutti i Salesiani del Centro America, specie del Nicaragua:

(...) "Offrite i sacrifici e le preghiere che esige in questo momento il compimento del proprio dovere. Soprattutto rinunciate a ogni elemento o comportamento che possa rendere ambigua la nostra vita di consacrati".

(...) "A tutte le nostre comunità chiedo di stimolare, con spirito creativo, i giovani i fedeli e i collaboratori alla preghiera per la pace e alla capacità di venire in aiuto ai bisognosi, immediatamente, non appena cambi la situazione...".

= 3.7.79. Il Rettor Maggiore dei salesiani Don Egidio Viganò scrive a don Riccardo Chinchilla, ispettore del Centro America: "C'è una fedeltà salesiana che nei tempi difficili esige spiritualità e sacrificio. L'abbiamo chiesta al Signore per voi, che generosamente ne state dando la testimonianza. Puoi stare sicuro tu, e assicurare i confratelli, che noi ci sentiamo fraternalmente uniti e pienamente solidali con voi. Vi saremo vicini ogni giorno nell'unione eucaristica...".

IL DIARIO DI PADRE LUIS

Nota. L'insicurezza in Nicaragua parte dall'assassinio di Pedro J. Chamorro, direttore del quotidiano di opposizione "La Prensa" (10.1.78). Si intensificano man mano le ostilità popolari contro la Guardia Nacional (esercito personale di Somoza). I giovani organizzati attaccano (anche con bombe rudimentali) le brigate antiterroristiche, che in jeeps pattugliano le città.

La repressione governativa si fa man mano più pensante, specie come "caccia ai giovani". L'arcivescovo salesiano di Managua mons. Obando y Bravo commenta: "Essere giovani è un delitto in Nicaragua". A causa della situazione non possiamo organizzare i soliti campionati sportivi nel "Centro Don Bosco", che attirano i giovani come mosche. La stessa Settimana Santa, sempre celebrata con impegno, viene in parte disertata.

Settimana Santa, 1979. I giovani vogliono discutere "l'atteggiamento del cristiano nell'attuale situazione del paese". A scuola di religione i ragazzi si pongono il problema della liceità o no della violenza come metodo per cambiare un ordine sociale ingiusto. Sanno, del resto, di dover "pagare" per il solo fatto di essere giovani, ognuno di essi essendo sospettato di essere un guerrigliero.

Molti dei nostri giovani "scompaiono". Per la nostra missione tra i giovani, anche noi siamo sottoposti ad attenta vigilanza.

22 aprile, domenica. Giovani mascherati si impossessano di sorpresa di "Radio Juvenil Don Bosco". Non è una trasmittente, è solo un impianto a circuito interno in uso nel Centro. I giovani mascherati immobilizzano i cinque coetanei addetti all'impianto e diffondono slogan, canti rivoluzionari, inviti a "organizzarsi". Di giorno in giorno aumentano infatti i "giovani organizzati": con che s'intende il fronte sandinista. L'organizzazione intraprende iniziative man mano più ardite: dagli slogan alle scritte, alle imboscate, alla guerriglia preparata sulle montagne...

"RAGAZZINO, IO TI AMMAZZO"

1-2 maggio, martedì. (La cronaca di questa giornata è stata pubblicata in ANS 7-8,79 secondo il fedele resoconto de "La Prensa". P. Luis Corral conferma l'uccisione di ragazzi: "Non sappiamo quanti, gli stessi soldati hanno raccolto in fretta i cadaveri e li hanno fatti sparire prima che giungessero i giornalisti"... Altro particolare: "In carcere scoprìmo alcuni ragazzi spariti di casa, della cui sorte avevamo temuto: ci narrano di torture e sevizie subite... Chiedo di altri loro compagni: non ne sanno nulla, il sospetto (basato sull'esperienza) è che siano stati portati alla 'Cuesta del plomo', il burrone che inghiotte i cadaveri 'scomodi'").

7 maggio, lunedì. Uno dei nostri ragazzi che

frequentano meccanica, José Daniel Martinez di 15 anni, dopo pranzo rientra da noi per le lezioni del pomeriggio. Mentre attraversa il cortile si sente chiamare per nome e si volta. Alcuni soldati appostati dietro il muro puntano il fucile attraverso la rete metallica e sparano: un proiettile lo colpisce in pieno e José stramazza a terra sotto gli occhi dei compagni che giocano a pallacanestro. Muore quasi sul colpo. Un de litto così assurdo ci lascia sconcertati. Molti giovani sono stati assassinati in Nicaragua, ma è la prima volta che uno studente viene ucciso nei cortili della sua scuola. Qualche vicino di casa ha rilevato la targa della jeep. Con questo documento andiamo a chiedere giustizia, ma non serve a nulla. Un senso di impotenza si impossessa di noi: nessuno è in grado di garantire i diritti più elementari. Accadono casi simili. Un bambino di nove anni canticchiava una canzone di protesta e lo hanno ammazzato. Le "Guardie" di Somoza hanno seminato odio in tutta la gente e quell'odio strariperà presto...

SE QUESTO E' UN "RIFUGIO"...

13 maggio, domenica. Riapriamo i locali del Centro giovanile ansiosi di vedere se verrà qualcuno. Ne vengono diversi. Dopo messa si tenta qualche partita di calcio e si radunano i gruppi formativi. Nel cortile dov'è caduto José si ode improvvisamente uno scoppio che ci fa sobbalzare di paura. Un gran fumo, in mezzo al quale dei giovani gridano slogan e invitano i coetanei a "organizzarsi". Estraggono dalle cinture armi da taglio e rivoltelle, sparano qualche colpo in aria, poi se ne vanno. Sospendiamo partite e riunioni. C'è pericolo di una perquisizione della "Guardia Nacional". In fretta rimandiamo i ragazzi a casa. (...).

4 giugno, lunedì. Ha inizio lo sciopero generale proclamato dal fronte sandinista.

7 giugno, giovedì. La "Guardia Nacional" entra improvvisamente nel Centro Giovanile Don Bosco e compie una minuziosa perquisizione alla ricerca di armi nascoste. Non ne trovano, non ci sono.

10 giugno, domenica. Si combatte sulle barricate attorno all'istituto. La gente scava rifugi sotto casa per ripararsi dall'aviazione. Dobbiamo sospendere le messe, non celebreremo più per tutto il mese.

11 giugno, lunedì. La parte orientale di Managua è nelle mani degli insorti. Il nostro Centro è in piena zona di combattimento. Oltre il muro sud c'è la "Guardia Nacional". Oltre la parte nord ci sono i sandinisti. Noi tra i due fuochi... E fossimo soli. Dopo il bombardamento aereo del quartiere il Centro Juvenil Don Bosco è stato invaso da una infinità di rifugiati: ne contiamo più di cinquemila. Qui sperano di trovare il riparo che non trovano altrove... Ma i più grossi proiettili perforano come carta le pareti, crivellano i tetti con facilità estrema: contiamo i primi feriti e non possiamo considerarci al sicuro nemmeno se ci stendiamo a terra. Siamo senza luce, senza telefono, ci troviamo a corto di viveri e acqua...

QUI SI MUORE, QUI SI NASCE

12-22 giugno. Dalle case vicine ci portano feriti da curare: tra i rifugiati abbiamo due medici e alcune infermiere e tutti si prodigano. Qualche ferito è così mal ridotto che non si può più fare nulla. Ne sono deceduti quattro, che sotterriamo nei cortili del Centro. Siamo riusciti a salvare qualche vita. A volte sono guerriglieri e i loro compagni se li portano via dopo le prime cure, per affidarli a ospedali clandestini. Nascono anche cinque bambini, tutti felicemente...

Ma peggiorano di giorno in giorno le condizioni di vita. I servizi igienici sono inadeguati per tanta gente. Sporcizia e immondizia invadono dappertutto. E le mosche. Miracolo che non scoppi un'epidemia.

Soprattutto mancano viveri. Per procurarne bisogna fare scorribande in città attraverso la zona occupata dai guerriglieri. Sapendo perché andiamo, ci lasciano passare. Di barricata in barricata arriviamo dove magazzini e negozi sono stati sventrati dall'aviazione di Somoza: ma già sono stati svaligiati dalla popolazione. Individuiamo alcuni saccheggiatori che hanno fatto le cose in grande e riusciamo a ottenere qualche quintale di farina, riso, fagioli, biscotti, zucchero, margarina, latte in polvere...

Tra le migliaia di rifugiati si è purtroppo infiltrato un "cecchino" della "Guardia Nacional", vestito da campagnolo. È abilissimo e fa più danni di un plotone. Spara contro i guerriglieri dalle finestre, dagli alberi, dai più impensati nascondigli. Dispone di diversi fucili e cambia spesso abito per non farsi riconoscere. Al momento giusto si

SALESIANI IN NICARAGUA

Operano in Nicaragua una trentina di salesiani e una quarantina di suore fma, senza contare i numerosi membri secolari della Famiglia salesiana. Ecco la situazione delle fondazioni nicaraguensi in ordine cronologico (cfr. BS it. 10.79).

Granada (1911). La città non è stata campo di violente battaglie, ma ha risentito pesantemente del clima generale di violenza. In giugno il collegio salesiano è stato sottoposto a mitragliamenti, e i suoi abitanti passarono 18 ore distesi a terra per evitare i proiettili. In città si ebbero saccheggi e vendette. I cinque salesiani e le FMA sono tornati ora al lavoro.

Masaya (1926). La città è stata tra le più dilaniate dalla guerra civile. Ha conosciuto bombardamenti, devastazioni, saccheggi, è passata di mano più volte dagli uni agli altri. I salesiani, vi avevano scuola, oratorio, ambulatorio medico. Nello scorso giugno furono costretti a lasciare l'opera e a rifugiarsi prima a Granada e poi a Managua. Da Granada ogni tanto tornavano a Masaya: constatarono il passaggio della guerra anche nel collegio (due cadaveri abbandonati, uno presso l'altare maggiore in stato di avanzata putrefazione). Ora sono tornati. La fondazione è molto danneggiata, per qualche tempo è stata adibita a magazzino per viveri. Tutto è da rifare.

Managua (1956). Il "Centro Juvenil Don Bosco" è aperto quotidianamente a ragazzi e giovani con ampie e fornite attrezzature sportive, e a giovani apprendisti con moderne ed efficienti attrezzature tecnico-professionali. Uscito fortemente danneggiato dal terremoto del '72, è stato riattivato in tutta fretta per cooperare alla ricostruzione generale, dando al paese centinaia di giovani operai preparati nei corsi accelerati. Ora si trova ridotto peggio che dopo il terremoto. Durante la dura lotta ha ospitato più di 10 mila rifugiati. Il suo direttore, padre Mario Fianchi, la domenica 22 luglio ha celebrato una messa di ringraziamento. La chiesa si è riempita di fedeli, ed erano molti anche i giovani.

Il futuro. Si è recato in Nicaragua l'ispettore salesiano del Centro America, padre Luis Cinchilla, con i suoi collaboratori, per compiere un completo rilevamento dei danni, valutare la situazione e decidere quale sarà il futuro della presenza salesiana nel paese. Tutti i salesiani del Centro America si sono stretti spiritualmente attorno ai loro confratelli travolti dalla guerra civile, li sostengono con il conforto della preghiera e con l'aiuto materiale. C'è molto da ricostruire in Nicaragua e c'è una gioventù più che mai bisognosa di solidarietà e di animazione.

mescola tra i profughi e scompare. I sandinisti ogni tanto vengono a cercarlo nel Centro, perquisiscono la gente, frugano dappertutto per scoprirlo. Niente. Se entrassero nel Centro anche quelli della Guardia Nacional succederebbe un massacro. La paura spinge diversi profughi a cercare rifugio altrove.

23 giugno, sabato. L'acqua, sempre scarsa non arriva più. La situazione è insostenibile.

UNA TURBA SPORCA E MACILENTA...

24 giugno, domenica. Tento una sortita dalla parte della "Guardia Nacional" per un colloquio con quelli della Croce Rossa. Sono informati della nostra situazione, ma non

hanno mai potuto venire in nostro aiuto. Un delegato svizzero mi riaccompagna al Centro con l'ambulanza, ma un minaccioso carro armato della "Guardia" ci sbarra l'ingresso. "Stando così le cose - mi informa il delegato - non possiamo fare nulla. Vi consiglio di evadere i rifugiati. Mentre l'ambulanza se ne va, io tento il rientro in casa. La "Guardia" me lo impedisce. Eppure devo avvertire i rifugiati della situazione. Faccio un lungo giro e rientro dalla parte dei sandinisti.

Appena rientrato mi informano che la "Guardia Nacional" ha lanciato gas lacrimogeni. Un ferito grave è morto, altri sono rimasti intossicati. Per fortuna la pioggia ha disperso i gas. Comunico che dalla Croce Rossa non avremo né vitto né acqua né medicinali. Biso-

gna evacuare il campo.

25 giugno, lunedì. Sono tutti d'accordo, bisogna uscire. Mi metto in testa alla lunga processione dei miseri che escono dal Centro Giovanile. Gli uomini della Guardia mi riconoscono: ieri mi hanno respinto indietro e ora mi vedono uscire dall'interno a capo di quella turba sporca e macilenta. Mi arrestano immediatamente, convinti che il "Don Bosco" sia un nido di sandinisti e che i salesiani ne siano gli organizzatori. Hanno liste di nomi: tutti i salesiani e numerosi ragazzi. Dopo lunghi interrogatori trattengono me e 25 giovani scelti a caso. Cerco di spiegare che i ragazzi non hanno fatto nulla, non sono combattenti ma rifugiati. Niente da fare. Vengono messi su un autocarro e avviati a destinazione ignota. Il direttore della comunità ottiene infine il mio rilascio. Ci dirigiamo verso la Croce Rossa. Il Centro Giovanile Don Bosco è rimasto vuoto.

LA DESOLAZIONE NEL QUARTIERE

29 giugno, venerdì. Con il confratello Flores tento un rientro nel Centro. E' stato campo di battaglia. I corpi di cinque guerriglieri giacciono insepolti nei campi sportivi in stato di avanzata putrefazione. Qua e là armi abbandonate. Un largo squarcio nel muro sud indica il passaggio di un carro armato. I cadaveri sono irriconoscibili. Decidiamo di bruciarli. Non avrei mai creduto di dover compiere questo rito penoso. La desolazione regna per tutto il quartiere. Qualcuno fruga nelle macerie sperando di recuperare qualcosa di suo. Ma gli "sciacalli" sono stati più svelti.

1 luglio, domenica. Cominciamo a rimettere un po' di ordine in casa e a fare l'inventario dei danni. Le perdite sono superiori a quelle del terremoto del 1972.

4 luglio, mercoledì. Mi informano dalla ambasciata spagnola che un aereo Hercules è in arrivo dalla Spagna a nostra disposizione.

6 luglio, venerdì. In 120 veniamo evaucati dall'aereo verso Costa Rica. La maggioranza nicaraguense vi si fermerà. I pochi spagnoli (io incluso) vengono riportati in patria.

20 luglio, venerdì. Apprendiamo che sul mezzogiorno i capi del fronte sandinista sono entrati in Managua in un tripudio di

folla e hanno assunto ufficialmente i poteri. Non mi rimane che tirare alcune conclusioni di queste tragiche vicende.

"ABBIAMO VISSUTO UN'ESPERIENZA RELIGIOSA"

Niente è peggiore della guerra. E la guerra civile è la peggiore di tutte. Nessuno negava le ragioni dei ribelli sandinisti. Ma fu un rischio dare battaglia nel cuore dei quartieri, entrare armati nei campi dei rifugiati, procedere a troppe giustizie sommarie...

Io non credo nella violenza come metodo. Un mese di guerra ha prodotto più di 30 mila morti in un paese di 2 milioni di abitanti. La guerra è contro il popolo, ma uno non se ne persuade fin che non lo esperimenta.

Poi lo dimentica troppo presto. Non ci sono guerre giuste. E' una menzogna che per mantenere la pace bisogna preparare la guerra. E' immorale fabbricare armi anche quando non si ha intenzione di usarle.

Noi salesiani abbiamo vissuto un'esperienza religiosa molto intensa. Una esperienza di povertà radicale. Ci siamo trovati privi di casa, di vestiti, di cibo, di acqua. Abbiamo visto morire gli amici, i nostri giovani allievi. Abbiamo dovuto rinunciare ai nostri progetti, anche a quelli apostolici.

Abbiamo sperimentato il senso della propria inutilità e impotenza. Abbiamo visto la morte da vicino e siamo entrati in confidenza con essa.

Siamo stati obbligati a sperare soltanto da Dio. Questo, forse, è l'unico risvolto positivo della tragica esperienza vissuta.

Luis Corral

"Se talune ideologie e modi di interpretare la sicurezza nazionale conducessero all'asservimento dell'uomo, dei suoi diritti, della sua dignità, cesserebbero allora di essere umane, diverrebbero inconciliabili con un contenuto cristiano. Inoltre, una sicurezza alla quale i popoli non si sentono interessati e che non li protegge nella loro autentica umanità è una farsa"

(Giov. Paolo II all'ONU).

"L'UNICO LIBERATORE E' CRISTO"

Le ultime notizie pervenute dal Nicaragua ci restituiscono la speranza, parlando di rinascita del paese, di ricostruzione e di un nuovo avvenire.

● 22.7.79. Nel Centro Juvenil Don Bosco, a Managua, si celebra la messa di ringraziamento... E' stata voluta e preparata dai "ragazzi", in riconoscenza a Dio per la salvezza dei le loro vite e in suffragio per i compagni caduti. Al momento dell'offertorio, assieme al pane, al vino, ai fiori, tre ragazzi portano all'altare uno spezzone di granata, una mitra gliatrice, una bomba e pregano così: "Signore portiamo queste armi davanti al tuo altare e te le offriamo. Sono servite alla distruzione e alla morte: che diventino, Signore, strumenti di pace di progresso e di felicità per la nostra gente".

● Il Notiziario Salesiano (n.67) fa seguire alcuni commenti: "Si sono chiusi - dice - venti anni di lotta e 18 mesi di violenze, distruzioni, morti, pianti, sofferenze, che del Nicaragua hanno fatto una nazione in rovina e uno scenario di tragedia...".

"E' tuttora difficile fare una storia completa ed esatta degli avvenimenti ma, a parte qualche possibile imprecisione, è ormai chiara la verità dei fatti e una visione aderente alla realtà per quanto riguarda i confratelli e le opere nella nostra nazione martire...".

"... Che cosa non hanno fatto i salesiani, in quei giorni, per alleviare dolori, soccorrere sinistrati, salvare vite, cercare viveri, condividere quanto avevano, e soffrire i medesimi rischi e pericoli di tutti? Forse negli annali del cielo sono state scritte alcune pagine assai belle, con giusto rilievo di nomi e di fatti che pure noi conosciamo...".

● "... L'orizzonte non è ancora limpido e sarebbe prematuro improvvisare giudizi definitivi. A tutt'oggi si è verificato un mutamento esterno che di conseguenza esige un mutamento interiore di cuore. In questo caso non contano le armi. Il ministro degli esteri Miguel d'Escoto Brockmann ha ricordato: 'Si è fatta la rivoluzione per conseguire la liberazione, ma devo ricordare al nostro popolo che l'unico liberatore è Cristo'.

Per intanto, rifiutate tutte le etichette che le sono state affrettatamente attribuite, la Giunta di governo ha dichiarato che la rivoluzione è stata nicaraguense e come tale intende affermarsi, assicurando a tutti democrazia, giustizia sociale, cristianesimo e libertà religiosa. Il prossimo futuro dissiperà ogni incognita: consoliderà le consegne e la fiducia che un popolo intero ha posto nei suoi dirigenti; o altrimenti deluderà per sempre le speranze riposte in questi ultimi, provodando una situazione che per ora non è sospettabile...

● 20.8.79. Mezzo milione di scolari stanno ritornando sui banchi di scuola. "Avete vissuto oltre i limiti della crudeltà - ha detto loro il ministro Carlo Tunnerman - e molti di voi hanno perduto la famiglia: non è giusto che torniate a scuola senza che vi dobbiamo delle spiegazioni...".

Anche nella scuola vi sono ancora confusioni. Un lavoro di evangelizzazione trova il clima più che mai propizio, ma certo non facile, proprio per il confusionismo e la novità. Occorrono soprattutto coraggio, creatività, e una precisa identità per affrontarlo.

I salesiani hanno ribadito frattanto l'opzione precisa loro suggerita da Puebla e dagli ultimi Capitoli generali della congregazione: "Come verifica della nostra fedeltà salesiana noi scegliamo la povertà evangelica e la completa dedizione ai giovani poveri e abbandonati".

Questa opzione, espressamente rimarcata, è già stata tradotta in programmi concreti di intervento, a livello locale e nazionale. Per la realizzazione di questi programmi i figli di Don Bosco si sono messi attivamente al lavoro.



NATALE INSIEME

Genitori e ragazzi vivono un momento di Vangelo

(G. Accornero fma)

Questo curioso servizio è pervenuto all'ANS quando era troppo tardi per parlare del Natale passato, e troppo presto per parlare del Natale futuro. Nella imminenza di un Natale nuovo, resta il servizio che ha conservato freschezza. Giriamo perciò la proposta alla "creatività" di chi voglia servirsene.

Bisogna riparlarne, anche se è cronaca di ieri. Oggi torna di attualità. Non saranno stati molto numerosi - per ragioni tecniche - i telespettatori che in una sera del periodo natalizio hanno potuto vedere, a Televomero (Tv libera, Napoli) che cosa pensano del Natale i genitori e le ragazze dei "gruppi di impegno mariano" dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Napoli. Che cosa ne pensano e che cosa ne fanno. Perchè le ragazze e i loro genitori si sono impegnati in una entusiastica collaborazione per farsi evangelizzatori del Natale: interpreti del lieto annuncio di salvezza dei Profeti, degli Angeli, dei pastori e dei Magi. E' stata, la loro, una proposta precisa e concreta di vivere il Natale in un modo nuovo, in prospettiva religiosa e in dimensione familiare-sociale. L'obiettivo di fondo, "vivere lo spirito di famiglia nell'apertura all'altro", è stato assunto responsabilmente dai ragazzi, dai papà e dalle mamme; un approfondimento del mistero del Natale ha portato ad atteggiamenti interiori "nuovi" e ad espressioni originali e significative.

Si cominciò, nel gruppo giovanile, con una "calza anticonsumismo": una calza di tela iuta con applicazioni di panno lenci, è stata riempita di pacchettini ben confezionati con articoli di valore... simbolico. Un bigliettino accluso evidenziava il significato augurale di ciascun oggetto e dichiarava l'impegno della figlia a far crescere in famiglia i valori umani e cristiani. Eccone un piccolo saggio:

- palloncino: per gonfiarlo di gioia insieme con voi;
- tegamino: mi darò volentieri ai lavori di casa anche quando mi costa;
- ago e rocchetto: per cucirmi la bocca ogni volta che... dovrei tenerla chiusa;
- cioccolatino: per addolcire le amarezze che vi ho procurato quest'anno;
- blocchetto-note: (sul primo foglio scritto: "W la nostra famiglia!") per annotare reciprocamente le buone azioni dell'anno prossimo;
- moneta di cioccolato: per dirvi che se non sono troppi i soldi veri, non perderemo la pace;
- fotografia: ecco... i vostri gioielli!

Il gruppo dei genitori-animate, d'intesa con le suore, ha diffuso un invito a tutte le famiglie per la notte di Natale per rivivere insieme, in una atmosfera di profonda contemplazione, il Mistero della Natività, impegnandosi a farsi voce dei Profeti, degli Angeli, dei pastori e dei Magi. Il lento camminare di tutti i convenuti da un punto all'altro dell'Istituto, dove erano interpretate le diverse scene, ha simboleggiato il cammino degli uomini e dei popoli verso il Salvatore, lungo la strada che conduce alla Vita, al ritmo delle beatitudini evangeliche. Per divenire collaboratori del Messia nel portare la pace e l'amore. Alle 24 la solenne celebrazione Eucaristica ha unito i cuori nel dono reciproco di preghiera, e ha dato significato anche allo scambio festoso dei doni nell'incontro familiare che si è concluso con la distribuzione di un calendario mariano a tutti, nella sa la addobbata per l'occasione. Di questo spirito di famiglia, così assaporato nella semplicità e nella gioia, era giusto fare partecipi anche altre persone, particolarmente chi sofre la solitudine. In un vicino ospizio i volti dei vecchietti si sono illuminati di gioia all'arrivo del gruppo di giovani, con alcuni genitori, per interpretare scene natalizie e canti popolari. Anzi, hanno essi stessi partecipato, cosicchè di vedere sulla scena interpreti dai 6 agli 85 anni, ad esempio per il canto "il vecchio e la chitarra".

E' stata insomma un'iniziativa - come a Televomero è stato sottolineato - che ha fatto riflettere sulla necessità di non appagarsi di essere felici da soli, ma di procurarsi la gioia di vivere la propria vita con gli altri e per gli altri: un modo fra gli altri di "educarsi alla pace", secondo l'invito del S. Padre Giovanni Paolo II.

URUGUAY - STRATEGIA DELLA COOPERAZIONE

Las Piedras - Da oltre un anno il gruppo dei cooperatori salesiani della parrocchia di San Isidro ha assunto l'incarico, come forma "gruppale" d'intervento, di aiutare con due distinte sezioni i parroci della "Capilla del Carmen" p. Hugo Bordoli, nella città, e quello della "Capilla S.F. de Sales" a 25 km. di strada (sulla "Ruta 5").

Nel centro del Carmen i cooperatori collaborano con suor Angela Amorin (fma) a fare scuola di catechismo, preparare alla Cresima, animare gruppi di preghiera (adulti e ragazzi), nonché a suscitare varie attività giovanili. Al sabato una lieta celebrazione eucaristica riunisce insieme l'intera comunità parrocchiale.

Nel centro "S.F. de Sales" si trovano invece in una zona molto più realisticamente "missionaria", sia per evangelizzazione sia per semplice promozione umana. Pure avendo potuto optare per altra zona meno emarginata e lontana, i cooperatori hanno ritenuto di dedicare lì le loro forze alle anime di quei fratelli così bisognosi. Vi vanno a visitare le famiglie, portano aiuti e conomici, si adoperano a trovare posti di lavoro. Molte volte la catechesi e la stessa eucarestia è "casalinga". Ma in un anno già sono progredite e si sono molto trasformate la consapevolezza e la sensibilità cristiana della gente.

ITALIA - DON BOSCO AL PAESE DI PIO IX

Senigallia - Dopo tre anni di contatto con i salesiani dell'Ispettoria adriatica perché dessero vita a un Centro giovanile, il vescovo della città mons. Odo Fusi Pecci ha annunciato ai fedeli: "Con somma gioia sono ora in grado di fare conoscere che i salesiani hanno accolto il mio invito". Questa venuta, ha precisato l'ispettore dei salesiani, vuole anche essere omaggio e segno di riconoscenza al grande papa Pio IX (di Senigallia) che tanto bene volle a Don Bosco e che tanto fu da questi riamato. Il Centro giovanile salesiano di Senigallia si è aperto a settembre per "un servizio - dice ancora il vescovo - di accoglienza, di ascolto, di dialogo e di incontro con Cristo, offerto alla nostra carissima gioventù".

PORTOGALLO - UNA VITA PER LE VOCAZIONI

Lisbona - Mamma di 12 sacerdoti può essere considerata la signora Zumira de Andreu Vaferte, di Lisboa (Portogallo), che si è spenta nel Signore a 93 anni. L'amore alle vocazioni è stata la nota dominante della sua vita di cooperatrice salesiana. Con le sue offerte ha contribuito a sostenere le spese per gli studi e la formazione di 12 sacerdoti salesiani. L'affetto che nutriva per i suoi figliocci si traduceva in attenzione materna, in gioia di stare insieme, in generosità. Era sempre presente alla loro ordinazione sacerdotale, viveva sempre in comunione di spirito con il sacrificio eucaristico che essi innalzavano ogni giorno al Signore.

MILLE LIRE DI LEONE XIII

Roma 21 ottobre 1879 - "Non ho mancato - scriveva esattamente cento anni fa il card. L. Nina a Don Bosco - di riferire al S. Padre (Leone XIII) quanto Lei si è compiaciuto di esprimi relativamente ai suoi missionari di Buenos Aires nonché a quelli che dovranno quanto prima partire dall'Europa alla volta dell'Uruguay. Sua Santità, giustamente apprezzando i non piccoli vantaggi che vengono arrecati dai missionari del suo benemerito istituto specialmente in quelle lontane regioni cotanto bisognose di spirituali soccorsi, ne è rimasto vivamente soddisfatto e, per procedere alle prime spese necessarie alla prossima spedizione, si è degnata di elargire a tale scopo la somma di lire mille". Cento anni fa era qualcosa come 1.250 dollari: oltre un milione di lire italiane d'oggi.

CILE - IL CARDINALE TRA I BAMBINI

Santiago del Cile - Il Cardinale Raul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago del Cile, ha rivolto un messaggio ai bambini dell'arcidiocesi in occasione dell'Anno Internazionale del fanciullo. Scrive il cardinale di essere molto contento quando sa di bambini che hanno una famiglia che li ama e li cura. "Al contrario - continua - il mio cuore di padre soffre quando mi arriva la voce molto triste di quei ragazzi che non hanno più i loro genitori, o hanno il padre disoccupato, oppure non hanno una casa, o sono ammalati e non possono giocare. Credo che anche voi - scrive il cardinale cileno ai giovani destinatari del suo messaggio - giunga la voce di quei bambini che, tra le lacrime, dicono: ho fame, ho paura e sono solo perché nel mio Paese gli adulti si battono e fanno la guerra". Il cardinale Silva Henriquez domanda poi ai bambini di Santiago del Cile di non dimenticare che in tutto il mondo vi sono bambini che soffrono, e li invita a darsi da fare a pregare perché cessino le guerre, e le ingiustizie.



BRASILE - RISPETTARE I DIRITTI DEI POPOLI

Brasilia - Mons. Ivo Lorscheider, presidente della Conferenza nazionale dei Vescovi del Brasile, una quindicina dei quali sono salesiani, ha dichiarato a Brasilia che la guerra civile del Nicaragua "deve servire da lezione ai governanti che mantengono i loro Paesi sotto regime di forza". Il presule ha poi osservato che in casi del genere arriva il momento nel quale i popoli ricorrono a gesti disperati per recuperare la libertà perduta. Mons. Lorscheiter ha quindi condannato i regimi latinoamericani che seguono l'ideologia della "sicurezza nazionale" e ha affermato la necessità di una profonda riflessione sui problemi politici del nostro tempo.



INDIA - CAMBIA IL VOLTO DELLA CITTÀ

Madras - In uno di quei quartieri più poveri della città, costituito quasi interamente da baracche, la comunità salesiana della "St. Joseph Technical School" con l'appoggio del "Madras Metropolitan Development Authorities", sta concretando un progetto di risanamento dell'intero territorio suburbano. Tre aree, con un complesso di 1500 famiglie, verranno sistemate entro due anni. La radicale trasformazione di altre 12 aree dovrebbe essere completata entro un decennio, dando al vasto agglomerato di baracche un aspetto civile e degno dell'uomo. L'impegnativo progetto prevede tre successive fasi di sviluppo: 1) sensibilizzare gli stessi abitanti al miglioramento dei quartieri e coinvolgerli tutti nella esecuzione: "Siamo convinti - dicono i salesiani - che senza di ciò non approderemo a nulla"; 2) provvedere le infrastrutture di base come strade, servizi igienici, fognature, impianti elettrici, impianti idrici e bagni, acqua potabile, ecc.; 3) perfezionare le strutture fatte e dotare ogni rione di consultori medici, centri ospedalieri, centri di promozione umana, scuole diurne e serali, centri ricreativi, ecc. La "St. Joseph Technical School" include già una parrocchia, un centro giovanile, una progredita e stimata scuola professionale. Situata in uno dei quartieri più poveri di Madras, essa spera ora di realizzare molto più di quanto in se stesso il progetto non dica: aiutare cioè migliaia di poveri a rendersi conto della loro dignità umana.

SAN SALVADOR - ASSISTENZA MEDICA AI POVERI

El Salvador - La presidente confederale delle exallieve salesiane del Centro America, s.ra Irma Diaz Fajardo, comunica che le Exallieve dirigono nel Salvador un centro di assistenza medica per la gente più povera che non dispone di altro mezzo di assistenza. Ogni domenica il consultorio è aperto al pubblico, con la partecipazione di alcuni medici, di infermieri e di altri generosi che collaborano a quest'opera sociale.

Un analogo centro, specializzato per bambini invalidi, è stato aperto dalle exallieve salesiane in Costa Rica.



"PRESEPE '79"

Cristo vuole che i bambini non siano trattenuti dall'andare a lui. Ammira la loro semplicità e la loro fiducia, la loro trasparenza e la loro generosità (...) e si identifica con il mondo dei più piccoli. Gesù non condiziona i bambini, non li strumentalizza. Li chiama e li fa entrare nel suo progetto di salvezza del mondo. "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma cos'è questo per tanta gente?". Gesù gradì quell'umile dono e con la sua potenza divina gli diede dimensioni che il piccolo donatore non poteva prevedere. Anche oggi i giovanissimi cristiani, formati alla conoscenza e all'amore evangelico dei loro coetanei privi dei beni necessari al loro sviluppo integrale, sono capaci di cooperare a questo lavoro di giustizia, di solidarietà, di pace, di progresso del Regno di Dio.

Giovanni Paolo II

1 IL "PRESEPE DEL PAPA"

Mentre ha esaltato l'uomo, papa Giovanni Paolo II nel suo primo anno di pontificato non ha mai cessato di esaltare il fanciullo. Il pastore a Betlemme. Il grande che si fa piccolo come un bambino. Gesù che dice: lasciateli venire a me, perchè il Regno dei cieli appartiene a loro (Foto ACS).

(Di questo "poster" sono disponibili esemplari stampati su fondino colore seppia. Eventuali richieste vanno indirizzate all'Amministrazione ANS, via della Pisana, 1111 (c.p. 9092). 00100 Roma-Aurelio.)

2 IL "PRESEPE DEL PIANTO"

Per ogni bambino che piange c'è la mano consolatrice di un padre. Osservate questo dettaglio d'Africa: in quella mano che contiene il volto del figlio c'è tutto l'amore. Quando il mondo fa scorrere le lacrime dei bimbi non sa che - visibile o no - una mano paterna protegge sempre le lacrime dei piccoli innocenti e farà loro giustizia (Foto ACS).

3 IL "PRESEPE DEL POVERO"

Questo bimbo indiano è il "primo piano" di una umanità che ha fame. L'Oriente asiatico, l'Africa, l'America Latina, senza escludere certe zone dell'"opulento" Occidente... presentano di queste scene. Su un miliardo e mezzo di bimbi che ci sono al mondo, un miliardo e 200 milioni vivono nel sottosviluppo e 900 milioni sono denutriti. Ogni minuto ne moriono da 40 a 50 per fame o per mancanza di cure mediche. Basterà "chiudere" l'anno del fanciullo per risolvere questo tragico problema? (Foto ACS).

4-5 COME "ANGELI DEL PRESEPE"

Sono giunti a Roma dalla Germania i giovani musici di Endorf. Voci e trombe squillanti come un lieto annuncio. Musica a lode di Dio e dell'uomo. Augurio di pace, giustizia, felicità per il mondo. Perchè non si moltiplicano, questi "angeli", un tempo così presenti nel mondo salesiano? (Foto Gottardt).

6 IL "PRESEPE NELL'ANIMA"

Nella cappella dell'Università Salesiana di Roma, la signora Kashiwagy Joko, ha ricevuto dal Rettore dell'Università stessa don R. Farina i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana: il Battesimo (con il nome di Sabina), la Cresima, l'Eucarestia. Sabina ha visto la "sua stella" nel cielo ed è venuta ad adorare (Foto UPS).

7 LE "LUCI DEL PRESEPE"

E' venuta la luce a illuminare ogni uomo nel mondo: questa luce è divampata nelle tenebre... ma le tenebre non l'hanno compresa. Coloro che l'hanno compresa sono diventati Figli di Dio (Foto Saris).











